

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Il dono del mantello

Il manto condiviso
Di Padre Michele Ravetta

Cicely Saunders e il "pallium"
Di Beatrice Brenni

"Essere" per fare Azione Cattolica
Di Luigi Maffezzoli



Quando l'unica risposta è in una presenza A ciascuno il suo mantello

di Lara Allegri

Da una settimana il tempo è cambiato, ha iniziato a piovere, il freddo si fa sentire giustamente. Con gioia ho ripreso il mio mantello dall'armadio. Ho piacere nel sentirmelo stringere al corpo. Mi dà sicurezza, calore. Sono pronta a iniziare la mia giornata in Hospice.

Lavoro da tanti anni accudendo malati, eppure non smetto di interrogarmi circa il mio essere al fianco di questi miei fratelli. Questo vegliare con loro, porre ascolto. Un cammino fatto di attese e, talvolta, di perdite. Un dare che talvolta ti svuota ... Hai bisogno di un abbraccio caldo, un pallio, che ti consoli e ti rassereni. E in un momento sei tu ad avere bisogno.

Mi rendo conto di avere dei limiti e di dover porre dei limiti che non sono un gesto di egoismo personale, ma un bisogno di preservarsi per sopravvivere e dare il meglio di me. Questo dinamismo fra il dare e il "tenere per sé", non lo vivo però solo al lavoro. Quante volte in famiglia mi sento sopraffatta? Ripenso a quando i miei bimbi erano piccoli. La mia mente corre alle persone che quotidianamente si occupano di un familiare malato. Vite di corsa, spese per altri, fra mille scadenze. Vite in esaurimento. Il 30 ottobre scorso abbiamo parlato di loro e con loro nella giornata dei famigliari curanti. Vi è la fatica a delegare, a prendersi i propri spazi, a lasciare andare, a fidarsi. Eppure anche il bisogno di essere consolati, ascoltati, compresi.

San Martino sarà il nostro faro in questo numero di Spighe e ci aiuterà a comprendere come metterci al servizio dell'altro. Con padre Michele conosceremo il valore di questo mantello che protegge e conforta

la vita dell'uomo. Un manto che però è stato donato a metà, non nella sua interezza. Martino sa proteggersi, sa amarsi. Sempre donando, Maria Elena ci parlerà invece di come regalare la nostra metà di mantello, con tenerezza. Una tenerezza che non sia però sdolcinatezza, ma concretezza e gesto quotidiano.

Pietro Invernizzi, interpellato da Giulio, porterà il mantello di san Martino nella sua famiglia. I tempi sono cambiati sicuramente, ma mi stupisce vedere come il bisogno di accoglienza sia il medesimo. Dall'amore il passaggio al perdono sarà breve.

Il pallio è il mantello che Cicely Saunders, fondatrice del movimento Hospice, ha messo sulle spalle dei malati terminali. Una vita spesa in dono e ricerca del bene del malato. Curare il dolore fisico per poter elaborare tutto lo spettro della sofferenza umana, al cospetto di sorella morte. Una presa a carico che abbraccia tutti i bisogni dell'uomo e risponde alle sue più profonde inquietudini. Cicely donna di grande fede che si appoggia al crocifisso quotidianamente e così riesce a dare senso al dolore che incontra e trova la forza di vegliare con i malati.

Fondando il St Christopher, la prima casa Hospice, richiede che al centro ci sia una cappella, perché Cristo condivide il buio della sofferenza e della morte, trasformandole: *"Non ci sono risposte facili, ci sono molte occasioni in cui solo il Crocifisso ti può sostenere, quando l'unica preghiera è "Gesù Salvatore" e "Tu sai", quando l'unica risposta non è nelle parole, ma in una presenza"* (Pensa a Lui, orazione alla cattedrale di Westminster, 2003).



Dall'emorroissa a San Martino, arrivando ai giorni nostri Quel “tocco” di mantello che porta guarigione!

di padre Michele Ravetta, cappuccino

Uno scritto che ha segnato la gioventù al tempo del Seminario è “Il lembo del mantello”, titolo della lettera del compianto Arcivescovo di Milano, il Cardinale Carlo Maria Martini quando, nell'anno pastorale 1991-1992 si rivolse alla sua gente esponendo loro l'itinerario spirituale ed operativo per la Chiesa ambrosiana. Il porporato, tanto amante della Parola che, come un mantello protegge e conforta la vita dell'uomo, si è ispirato ad un episodio biblico narratoci da due evangelisti: Marco (5,25-34) e Luca (8,43-48), quando una donna, gravemente malata e per di più da 12 anni (Mc 5,25; Lc 8,43) – pensando tra sé – crede che se riuscirà solo a toccare il mantello di Gesù, riacquisterà la salute perduta. Questa donna perde sangue, quindi perde vita. Siamo di fronte ad un evento tragico: una malattia grave, praticamente cronica, limitante sì nel corpo ma che non impedisce all'innominata donna della narrazione evangelica di continuare a sperare, coltivando l'intimo desiderio di incontrare Gesù perché lui sa guarire, non solo fisicamente ma anche nell'intimità di una vita travagliata e ferita dalla malattia. È il desiderio di molte persone, ancora oggi, che segnate nel corpo da un evento contrario alla salute dell'uomo e alla sua dignità, dunque la malattia, quella frattura tra desiderio di salute e frustrazione di non possederla, ricercano nella vita spirituale e nella contemplazione dell'incontro con Gesù presente anche nella sua Parola quel “tocco” del mantello che porta una guarigione, se non fisica, certamente spirituale. La donna malata continua a sognare di incontrare Gesù (e noi?), desidera fare esperienza diretta di lui (e noi?), non ha bisogno di toccarlo fisicamente (e noi?) ma

si accontenta del lembo del suo mantello (Lc 8,44). E... ci riesce! Dobbiamo immaginare le apparizioni pubbliche di Gesù, quando cioè permetteva alla gente di incontrarlo per le strade, sulle piazze, nelle sinagoghe, suscitando ammirazione o indignazione, conversioni o avversioni, adesioni o abbandoni, tra credenti e non credenti, era cosa ben difficile avvicinarlo, eppure... la donna ce la fa perché ha fede. Forse Gesù fa in modo che loro due si incontrino, non sappiamo, sta di fatto che, dal tocco del mantello al cuore della donna che viene toccato dalla grazia, avviene un itinerario di luminosa professione di fede. Cosa strepitosa non è tanto la guarigione miracolosa dell'inferma ma che Gesù si accorga che qualcuno l'ha toccato (Mc 5,30; Lc 8,46) poiché “una forza misteriosa è uscita da lui”. E... parliamo solo del lembo del mantello... ma questo realizza nella





ferito, umiliato dalla malattia, specialmente evolutiva come alcuni tumori, la sclerosi laterale amiotrofica o la demenza. Non sono pazienti come gli altri, sono... speciali. Hanno bisogno di tutto, hanno bisogno di un supplemento di attenzione, di amore, di pazienza, di affetto-terapia. Lavorando solo con “la pancia” verrebbe da dare loro tutto il nostro mantello (tempo, attenzione, annullamento di sé) perché possano sentire in modo ampio il desiderio del curante di avvolgerli di dignità, di attenzione e protezione. Gesto nobile ma imprudente. Collegando invece in un rapporto dialogante la pancia e la ragione ci si accorge quanto sia importante che anche il curante (familiare o specialista) tenga per sé un lembo di mantello. Questa parte del mantello servirà a curare se stessi, a preservarsi dalla frantumazione che la

donna non solo il desiderio di toccare il mantello di Gesù ma anche che possa parlare con lui. Poiché la guarigione era considerata nel mondo ebraico come il perdono delle colpa da parte di Dio, nasce qui una doppia testimonianza: la donna rivela la divinità di Cristo in quanto Messia che perdona i peccati (“Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?” (Mc 2,7) e Gesù afferma che davvero la fede salva e che chi lo riconosce figlio di Dio ha la remissione dei peccati e quindi la vita vera ed eterna. Il mantello diventa quindi il “mezzo” attraverso il quale passa il desiderio di un incontro che cambi radicalmente la vita; in quel lembo si incontra il desiderio di incontrare Dio e la certezza di trovarlo. La donna è “salvata grazie alla sua fede” (Mc 5,34; Lc 8,48), quindi doppio regalo, guarita e perdonata!

Forse un po' più di un lembo di mantello era quella parte di tessuto che san Martino di Tours (316-397) ha condiviso con il povero incontrato per strada. Siamo spettatori di un ennesimo avvenimento dal profondo significato spirituale, sia per chi riceve che per chi dona. Ai miei studenti chiedo sempre perché san Martino non abbia dato al mendicante tutto il mantello ma solo una parte, facendo apparentemente la figura del tirchio... ma il suo è un gesto profetico! La sua non è stata solo un'azione caritativa ma di valenza “professionale-clinica”. Chi è confrontato professionalmente con la cura della persona malata sa molto bene quanto sia impegnativo gestire un corpo

fatica di compiere i gesti curativi, specialmente se a lungo termine, feriscano anche chi cura. Senza il proprio lembo di mantello, chi cura chi cura? È molto di più di un gioco di parole, è un campanello d'allarme contro l'eccessivo affaticamento che, agli estremi, potrebbe maturare nel burnout. Sì, san Martino ha fatto bene a tenersi il suo lembo di mantello: così facendo ha insegnato alle persone impegnate nella cura a prendersi cura anche di se stessi.





San Giuseppe, uomo forte e mite ce lo dimostra

La tenerezza trasforma un cuore di pietra in un cuore di carne

di Maria Elena Gianolli

Don Carlo Rocchetta, sacerdote della Casa della Tenerezza (www.casadellatenerezza.it), luogo d'accoglienza e formazione per coppie e famiglie a Perugia, ha tenuto una conferenza sulla tenerezza. Ha iniziato con S. Paolo, che nelle sue lettere a più riprese tratta il tema della libertà e del servizio, realtà apparentemente in antitesi. L'apostolo riesce a conciliarle, alla luce della rivelazione di Cristo, nella dimensione dell'amore. Dio è Amore. Gesù ci ha salvati per amore e ci riveste d'amore tramite lo Spirito. È in questo amore che libertà e servizio si avvicinano, corrono paralleli e costituiscono le due carreggiate del cammino cristiano. La libertà è la capacità, mediante l'amore, di mettersi al servizio gli uni degli altri. Si tratta quindi di un amore che s'incarna nella quotidianità, con tenerezza. Questa si esprime nello sguardo accogliente e profondo, nel saluto personale e cordiale, nell'ascolto disponibile e attento, nell'aiuto pronto ed efficace, nella cura attenta e costante, nel gesto d'affetto che sostiene e incoraggia... È grazie alla tenerezza che si percepisce l'amore e se ne gioisce. Un servizio dunque non è obbligo rigido o dovere freddo, ma è carico di sensibilità affettiva e attenzione amabile alla persona.

Papa Francesco nella splendida omelia su San Giuseppe (13 marzo'13): *"E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capa-*

cià di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!". Tenerezza vista come sentimento forte, che non scade in tenerume, cioè svenevolezza, fatto da atteggiamenti affettati, dolciastri. È avere un cuore plasmato su quello di Dio. Comporta quindi la capacità di passare da un cuore di pietra a un cuore di carne, la capacità di avere un cuore amante, misericordioso, pronto a perdonare, compassionevole, che non giudica.

Più volte *tenerezza* risuona nell'enciclica *Amoris Laetitia*. È uno dei vocaboli più usati insieme a *misericordia*. La tenerezza è il fiorire della *misericordia*. Il Papa stesso ce lo testimonia nei gesti, ad esempio quando abbraccia i disabili, accarezza i bambini, bacia i piedi ai detenuti dopo averli loro lavati. Il Papa esorta la Chiesa ad essere "madre", cioè attenta ai bisogni e accogliente, affinché si prenda cura delle lacerazioni, delle sofferenze e delle inquietudini. Tutti siamo invitati a coniugare l'amore con la forza rivoluzionaria della tenerezza. La famiglia anzitutto è chiamata ad essere comunità di tenerezza. Eric Fromm, che nel suo libretto *Arte di amare*, scrive che fra tutti i sentimenti che la persona umana ha sviluppato lungo tutta la sua storia, non ne esiste uno che superi la tenerezza come qualità umana e umanizzante. La tenerezza in opposizione alla brutalità, all'indifferenza e all'insensibilità.

Se vogliamo essere testimoni del vangelo siamo chiamati ad essere realizzatori della cultura della tenerezza.



Il momento in cui San Martino divenne famiglia “AMARSI PER POTER AMARE”

di Giulio Mulattieri

Pietro Invernizzi è un giovane residente in Ticino da alcuni anni. Da due anni è sposato con Marta e assieme seguono un percorso di conversione nella fede, grazie a persone che hanno fatto loro conoscere Gesù Cristo, in particolare le cellule parrocchiali di evangelizzazione. Dal loro amore è nato da pochi mesi Giacomo. Assieme a Pietro vediamo cosa vuol dire concretamente amare... senza dimenticare di amarsi.

“11 novembre, festa di San Martino. Nato nel 316, pochi anni dopo l’editto di Costantino che sancisce la libertà religiosa nell’impero romano. All’età di circa 12 anni, Martino entra in contatto con il cristianesimo.

Iniziato dal padre alla carriera militare, presta servizio a Treves, in Italia e in Gallia venendo riconosciuto per le sue eccellenti doti da ufficiale e ancor di più per le sue virtù: in numerosi episodi Martino distribuisce il proprio denaro ai poveri e presta cure ai malati, mantenendo uno stile di vita all’insegna della sobrietà. In Gallia si colloca l’episodio in cui San Martino, a cavallo, taglia in due con la spada il suo mantello militare e ne offre la metà ad un povero mendicante, per aiutarlo a difendersi dal freddo. La sera successiva Martino sogna Gesù che gli dice: “coprendo quel mendicante hai coperto me”.

Un gesto tanto semplice ma che colpisce nella sua radicalità: privarsi di qualcosa di indispensabile in periodo autunnale.

Un gesto che interroga anche me: Quanto è difficile per me rinunciare a qualcosa di non indispensabile per mia moglie o mio figlio? Quanta fatica faccio a

rinunciare a un po’ del mio tempo, del mio spazio, dei miei progetti per chi mi sta vicino e mi ama?” O ancora: Cosa mi chiede Gesù in quanto marito, padre, amico nel lasciare e sacrificare, ossia rendere sacro? Qual è la metà del mantello che mi chiede di dare?

L’aspetto che mi ha colpito di questa scena è che Martino non dà tutto il mantello ma solo la metà. Perché probabilmente almeno di metà aveva bisogno per non morire di freddo. Mi tornano in mente le parole di Cristo interrogato da un dottore della legge al quale, dopo avere spiegato il “primo e più grande dei comandamenti” sull’amore verso Dio, indica il secondo comandamento (forse) strada per attuare anche il precedente: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” (Mt, 22,39).

L’aspetto che ogni tanto dimentichiamo è che se non amiamo noi stessi non possiamo amare il prossimo e quindi non possiamo neanche amare Dio. Solo amando noi stessi, possiamo essere in grado di amare il prossimo. Allora la metà di mantello che Martino tiene per sé, mi pare simboleggiare l’amarci per poter amare, il sapersi perdonare per poter perdonare il prossimo.

La tradizione vuole che Martino abbia compiuto quel gesto in condizioni meteorologiche avverse e che successivamente il cielo si fosse schiarito. E non capita forse lo stesso anche nelle nostre vite? Quando la grazia di Dio ci permette di uscire da noi stessi ed amare il prossimo, anche quando ciò è difficile, Gesù ci promette e ci dà il centuplo adesso e la vita eterna dopo la nostra nascita al cielo”.



Cicely Saunders gettò le basi della moderna terapia del dolore Un “mantello” per la sofferenza dei malati terminali

di Beatrice Brenni

Il “pallium” è un mantello usato dagli antichi romani. Di forma rettangolare, per lo più fatto di lana bianca, avvolge, riscalda, copre e protegge. Da questa immagine di “pallium” ecco nascere la definizione di cure palliative per l'intuizione profonda di Cicely Saunders, una donna che ha saputo incontrare il dolore, proprio ed altrui.

Cicely nasce a Londra nel 1918, diventa infermiera durante la seconda guerra mondiale, ma seri problemi alla schiena le impediscono di portare avanti la sua professione e così torna a Oxford per diventare – almeno – assistente sociale. L'anno seguente i suoi genitori si separano. Cicely prende la madre con sé. Tutto questo la fa soffrire, molto, ma non la scoraggia. Durante una vacanza tra amiche che vogliono lavorare sulla Bibbia e pregare, fa l'esperienza del Signore. Si converte all'anglicanesimo. Accetta il primo incarico come assistente sociale al Northcote Trust, specializzato nel trattamento dei tumori: incontra David Tasma, malato terminale con cui entra in stretta relazione.

Lui le fa comprendere che per curare serve la convivenza totale e che se si vuole vincere la guerra contro il dolore, non si può combattere solo il dolore fisico, ma anche quello emotivo e spirituale (il dolore totale). Cicely capisce così che è necessaria una casa per accompagnare le persone malate in quest'ultima parte della vita. David muore e le affida un lascito di 500 sterline dicendole: «Sarò una finestra della tua casa». Ancora addolorata da questa perdita, si mette in contatto con il St. Luke, una casa d'accoglienza per morenti poveri, d'ispirazio-

ne ecumenica, e chiede di diventare infermiera volontaria dopo il lavoro. Osserva due atteggiamenti: ogni paziente ha un nome e con lui bisogna costruire una relazione e, diversamente dalla norma, gli analgesici sono somministrati a orari fissi, non solo quando il paziente lo richiede. Il lavoro a contatto coi pazienti morenti la appassiona: su suggerimento di un medico inizia gli studi di medicina. A 39 anni si laurea e diventa ricercatrice in farmacologia per studiare l'attenuazione del dolore nei malati terminali al St. Joseph di Hackney. Qui ottimizza la somministrazione della morfina gettando le basi della moderna terapia del dolore. La vita dei malati migliora di colpo.

Scrive più di 60 articoli sul dolore cronico e sul trattamento della persona nella sua globalità, con un approccio rivoluzionario. Diventano maturi i tempi per realizzare la sua “casa”, il St. Christopher's Hospice. Nei progetti pone al centro della struttura una cappella, perché *“Non ci sono risposte facili e ci sono molte occasioni in cui solo il Crocefisso ti può sostenere, (...), quando l'unica risposta non è nelle parole ma in una presenza”*. La prima paziente dell'Hospice entra nel 1967. Il St. Chris diventa una struttura di eccellenza che unisce la dimensione medica a quella spirituale, senza nessuna forzatura: *“Il nostro compito qui è lenire le sofferenze fisiche e mentali in modo che essi possano ascoltarLo, perché Egli parlerà loro”*. Gli operatori però non devono dare risposte ma devono dare tempo: *“È la cosa più importante da donare, è una dimensione dell'anima, non delle lancette. È quello che ha chiesto Cristo nel Getsemani: Vegliate con me”*.

Biscotti di San Martino

Si preparano l'11 novembre, giorno di commemorazione del Santo, che coincideva con la giornata in cui venivano rinnovati i contratti agrari e si festeggiava coi frutti della stagione autunnale e con il vino novello.



Ingredienti: 500g farina 00, 150g zucchero semolato, 100g strutto, 30g lievito di birra, 20g semi di anice, un pizzico di sale, acqua q.b.

Preparazione: lavorare la farina con il lievito sciolto in poca acqua tiepida, amalgamare con zucchero, strutto, sale e semi di anice. Aggiungere acqua fino ad ottenere un impasto della consistenza della pasta di pane. Tagliare l'impasto in tocchetti lunghi q.b. per formare una spirale ascendente di ca 3cm di diametro e adagiare sulla teglia. Lasciar riposare almeno 2 ore. Cuocere in forno preriscaldato a 200° per 10'. Poi togliere dal forno. Abbassare la temperatura a 160° e cuocere ancora 20'. Attenzione che non diventino bruni. Lasciar raffreddare nel forno spento.

Auguri Vescovo Valerio!



Mons. Valerio Lazzeri il 4 novembre 2013 veniva nominato vescovo di Lugano.

Andando su:

<https://www.catt.ch/newsi/mons-lazzeri-ce-bisogno-di-comunione-e-di-superare-le-diffidenze/>, trovate una bella intervista.

“Abbiamo bisogno di continuare a esercitare la comunione, il superamento di ogni forma di diffidenza, di paura di aprirci all'altro già dentro il nostro ambito ecclesiale!”

Quando il cibo finisce nella spazzatura

L'80 % delle famiglie italiane confessa sprechi alimentari. In particolare pane e cereali, che spesso avanzano. Questo è quanto emerge da una ricerca condotta dall'Istituto di ricerca YouGov per Kellogg, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione 2018, che viene promossa ogni anno per sensibilizzare circa i temi della povertà, della fame e della malnutrizione. Così facendo, ogni mese in Italia finisce nella spazzatura il corrispettivo di 800 scatole da 500 grammi di cereali. Sul sito di famiglia cristiana, trovate dei consigli pratici per evitare lo spreco. <http://www.famigliacristiana.it/articolo/lo-spreco-alimentare-comincia-a-colazione.aspx>



La canzone del mese

San Martino

cantata da Fiorello. Anche conosciuta come La nebbia agli irti colli...

Potete risentirla su: <https://www.youtube.com/watch?v=FmXhWr17uJ8>



Come posso ricevere la rivista Spighe?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.- + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail segretariato@azionecattolica.ch
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 10 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CP 5286, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell'Azione Cattolica Ticinese e dell'Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.

Autunno

Prenderei questo sole luminoso, il cielo pulito di nubi e la brezza leggera e ci vestirei tutti i giorni di novembre. Lo so che sono fuori tempo e fuori luogo, ma non trovi anche tu che sia bellissimo, così? Al freddo e al grigiore ci penseremo un'altra volta.

Fabrizio Caramagna



Consiglio di lettura

Scegliere di essere felici – Cosa ho imparato dai superanziani di John Leland, ed. Solferino.

Parlando di anziani si pensa a solitudine, deterioramento fisico e mentale. L'autore di questo libro per un anno ha seguito le difficoltà, i rituali e le paure di 6 ultra ottantenni che hanno perso



molto, ma non hanno perso tutto. Anziani che capiscono che la felicità non dipende da circostanze esterne, ma dal modo personale di affrontare ogni giorno il piccolo mondo che è la loro quotidianità. Un libro rivelatore, assolutamente consigliato.

La barzelletta del mese



Il catechista sta finendo di raccontare la parabola del "Figlio prodigo".

- Fra tanta gioia, però, c'era qualcuno che aveva il muso lungo. Mentre gli altri erano allegri, lui si sentiva triste e amareggiato. Sapete dirmi chi era?

Subito un ragazzo:

- Il vitello grasso!

LO SAPEVATE CHE...



Santa Elisabetta d'Ungheria, patrona dell'UFCT e dell'Ordine Terziario Francescano, nasce nel 1207, si sposa a quattordici anni, è madre a quindici, e resta vedova a 20. Il marito, Ludovico IV sovrano di Turingia, muore ad Otranto in attesa di imbarcarsi con Federico II per la crociata in Terra Santa. Elisabetta ha tre figli. Alla morte del marito si ritira in una modesta casa di Marburgo dove fa edificare a proprie spese un ospedale, riducendosi in povertà. Iscrittasi al terz'ordine francescano, offre tutta sé stessa agli ultimi, visitando gli ammalati due volte al giorno, facendosi mendicante e attribuendosi sempre le mansioni più umili. La sua scelta di povertà scatena la rabbia dei cognati che arrivano a privarla dei figli. Muore a Marburgo, in Germania il **17 novembre (giorno in cui è ricordata)** 1231. È stata canonizzata da papa Gregorio IX nel 1235.



Con l'ACR non ci si annoia mai!

Ballenberg: dove il passato è un' avventura da vivere oggi

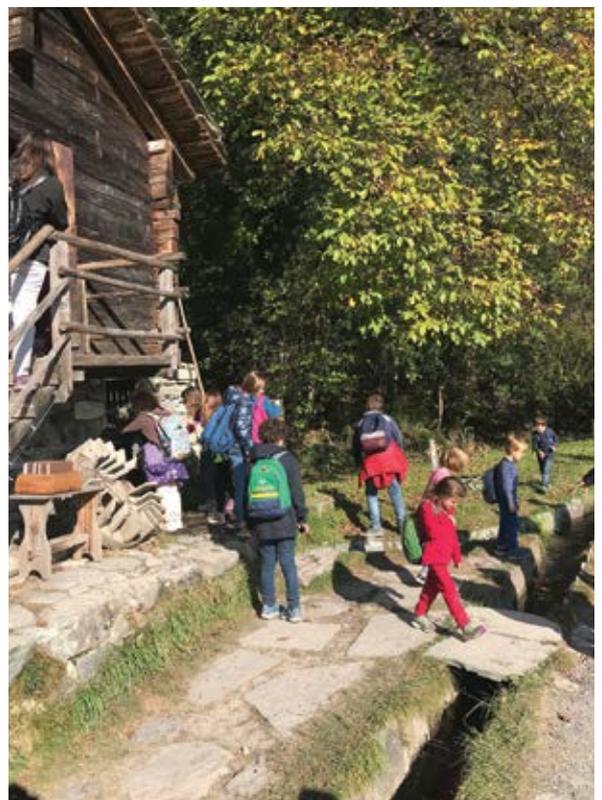
di Letizia Robbiani

Sabato 20 ottobre si è svolta l'uscita al museo ACR. Siamo partiti in venti dal Ticino verso Hofstetten bei Brienz. Fortunatamente, la grigia nebbia che dal portale nord del San Gottardo ci ha accompagnato per tutto il viaggio, è scomparsa a cinque minuti dall'arrivo, offrendoci così una soleggiata e calda giornata autunnale.

Nessuno di noi era mai stato al Museo del Ballenberg, lo conoscevamo solo attraverso i pareri molto positivi di parenti e amici. Possiamo dire che le nostre aspettative sono state più che soddisfatte.



Abbiamo passeggiato nell'immenso parco, divertendoci a entrare nelle case tradizionali svizzere d'epoca. Ogni volta che spiavamo da una finestra, o entravamo da una porta guardavamo ammirati la sorpresa che ci aspettava.



Grazie alle fedeli ricostruzioni, abbiamo imparato tante cose:

ci siamo seduti ai banchi di una vecchia scuola, abbiamo visto come si intaglia il legno, come si tesse un tappeto, e come funziona un mulino.



Da non dimenticare tutti gli animali della fattoria che ci hanno accompagnato durante la gita: cavalli, mucche, maiali, capre e galline (che ancora oggi ringraziano per gli spuntini ricevuti durante il pranzo).

È stata una giornata stancante, ma che si è conclusa con grandi sorrisi e tanti bei ricordi.





Sono aperte le iscrizioni, vi aspettiamo! Un soffio d'aria fresca sul Campo Invernale

di Flavio Maddalena, Responsabile Campo Invernale

Superare le nostre paure: questo era stato il fil rouge della scorsa edizione del Campo Invernale. Dalla teoria alla pratica, si potrebbe dire, perché quest'anno la tradizionale "settimana bianca" di ACG a cavallo di Capodanno – dal 28 dicembre al 4 gennaio il prossimo appuntamento – si cambia d'abito. Novità in arrivo, quindi, a Camperio: sì ma quali? Ebbene, sulle orme dell'esperienza positiva del gruppo non-sciatori nelle ultime edizioni, si punterà su attività a gruppo unico, aperte e accessibili a tutti. Tutti quanti i ragazzi, senza distinzioni di partenza, avranno l'opportunità di misurarsi in varie attività tra nevi, ghiaccio, palestra ed altro ancora. La nuova formula – con iscrizione e gruppo unico – permette di soddisfare meglio le esigen-

ze sorte nel corso degli anni oltre che, allo stesso tempo, di concedere ancora più tempo alle attività a tema, ai giochi, alle riflessioni. La giornata tipo apparirà un po' diversa, nelle intenzioni più ricche, rispetto agli scorsi anni. Ma allora non si andrà più a sciare? Sbagliato! Per i più appassionati, infatti, ci sarà comunque ancora la possibilità di fare una bella "sparata" sulle piste. Altre anticipazioni? Be', non mancheranno tante attività sportive (di tutto un po'), passeggiate, giochi e giochi, approfondimenti, riflessioni, ateliers creativi... Il tutto inserito nella cornice di un tema davvero eccezionale: il campo stavolta sarà ambientato in un mondo in cui... eh no, questo rimane una sorpresa! Ma non resterete delusi, promesso! Vi aspettiamo.



Di seguito, ecco in sintesi le informazioni essenziali da sapere in vista del Campo Invernale 2018/19:

Le date: da venerdì 28 dicembre 2018 a venerdì 4 gennaio.

L'alloggio: presso la casa La Montanina di Camperio (Blenio).

La retta: 360 franchi **.

Iscrizioni: da effettuare online, all'indirizzo iscrizioni.azionecattolica.ch.

Termine d'iscrizione: 9 dicembre 2018.

Età: l'attività, organizzata da ACG, è rivolta come sempre a ragazzi tra gli 11 e i 16 anni.

Per informazioni: contattare il Segretariato di ACG (Tel. 091 950 84 64 segretariato@azionecattolica.ch)



** NB: eventuali uscite sulle piste da sci sono facoltative e non sono incluse nella retta base di 360 franchi (retta uniforme per tutti i partecipanti). Il costo della giornaliera è dunque supplementare, a carico dei partecipanti che desidereranno praticare sci o snowboard (portare con sé i soldi per pagare la giornaliera e indicarlo quando ci si iscrive).

RITIRO COMITATO AZIONE CATTOLICA
Bigorio, 6 ottobre 2018 (programma di massima)

Alla ricerca della sapienza di coloro che servono

Il Consiglio diocesano in ritiro al Bigorio col vescovo Valerio Prima di fare Azione Cattolica occorre essere

di Luigi Maffezzoli

“**O**ccorre trovare ogni giorno un rapporto con la Parola. E ogni giorno pregare”. È forse questa la sintesi più efficace di quanto il vescovo Valerio ha offerto alla riflessione dei componenti il Consiglio diocesano di Azione Cattolica, durante la giornata di ritiro del 6 ottobre scorso al Convento francescano del Bigorio. Una sintesi che è regola di vita per ciascun membro di AC, ma che diventa necessità vitale per chi di questa associazione ne ha assunto la responsabilità. “Più che *un fare* Azione Cattolica – ha infatti spiegato il vescovo – è un essere: l’espressione di ciò che si è in profondità”. E un responsabile dell’associazione non può che essere testimone di Cristo che è nostra pienezza.

L’obiettivo della giornata era quello di ritrovare la motivazione di fondo di un impegno in Azione Cattolica in Ticino a partire dall’ascolto della Parola di Dio, fonte, unica e inesauribile della vita dei cristiani e di ogni espressione ecclesiale.

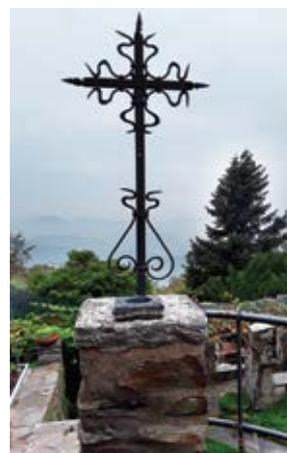


Per accompagnare la riflessione della giornata, il vescovo ha proposto così una Lectio divina sul brano del Vangelo di Giovanni che racconta il comportamento di Gesù, sollecitato da sua madre Maria, durante il banchetto delle nozze di Cana. Nozze che rimangono sullo sfondo (quando invece, in una situazione normale, sarebbero l’oggetto principale di un racconto) per focalizzare alcuni dettagli che diventano però chiave di lettura di tutto il Vangelo.

Il primo dettaglio: **il vino che manca**. Il vino che, pur non essendo alimento fondamentale per la vita, è necessario per vivere una dimensione di festa. Senza vino, una festa di nozze cadrebbe nella tristezza, nel mormorio, nell’insoddisfazione. È l’elemento di gratuità, sottolinea il vescovo Valerio, perché la festa diventi tale. È la sovrabbondanza che possiamo ricevere.

“*Non hanno vino*”, è quanto Maria (che sembra essere l’unica ad accorgersene) dice a Gesù che probabilmente gli siede accanto. Ma Gesù, in un primo momento, sembra non volersene occupare: “*Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora*”.

Ed ecco il secondo dettaglio: **i servitori**. Personaggi secondari, nella normalità. Chi nota i servitori in un ricevimento? Eppure Maria, la madre di Gesù, sembra avere una certa confidenza con loro. Al punto che – nonostante la risposta di suo figlio e nono-





stante lei sia solo un ospite fra tanti – si rivolge loro dicendo *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”*. Ed ecco che i servitori diventano protagonisti. Senza titubanze, senza tentennamenti, prima ancora di sapere cosa fare, si rendono disponibili a farla. L’agire del cristiano servitore, è quello di colui che accetta la sfida per fiducia, per fede. L’obbedienza ad un comando di una persona di cui ci si fida è apertura per la nostra vita. È quello che Dag Hammarskjöld, già segretario generale dell’Onu citato da mons. Lazzari, riassume nella sua preghiera: *“Per tutto quello che è stato, Signore perdono. Per tutto quello che sarà: sì”*.

Ma c’è un terzo dettaglio in questo racconto evangelico che mette da parte la grande festa per concentrarsi solo sulla questione del vino che viene a mancare. È l’ultimo dettaglio: sono **le anfore**. Anfore descritte minutamente (sei; di pietra; per la purificazione; da ottanta a centoventi litri...) che rappresentano l’ansia umana perché tutto funzioni. Ma tutto è imperfetto. Sono un oggetto, strumento da utilizzare. I servitori, ormai protagonisti, le prendono, le riempiono d’acqua su indicazione di Gesù, non sanno a che serve farlo, ma lo fanno.

Assistono così al risultato finale. Al miracolo. Unici a rendersene conto. Neppure il direttore del banchetto (che pure avrebbe dovuto accorgersi che mancava vino) ne ha coscienza. Pensa che sia un’idea originale dello sposo quella di servire prima un vino ordinario e poi quello più buono. Ma i servitori, sanno. È l’inizio di un annuncio. L’inizio che avviene nel nascondimento totale. E i servitori diventano strumenti di questa manifestazione di gloria che permette ai discepoli, anche loro ad accompagnare Gesù al banchetto, di credere.

Perché il vescovo Valerio ha voluto proporre questo brano ai membri del Consiglio diocesano, giovani e

adulti laici di Azione Cattolica, per ripensare al loro impegno in associazione e nella Chiesa? “Perché occorre mettersi al seguito di Gesù” è la sua risposta. Non basta infatti sentir parlare di Gesù per essere cristiani. Il sentito dire può riempire la testa di conoscenze ma lasciare un vuoto interiore. Occorre che Gesù diventi quindi qualcosa che riempie la nostra vita. Per farlo occorre mettersi in cammino. Un cammino che deve essere formativo.

Una formazione cristiana, in questo senso, è un modo di leggere la realtà e di fare cose che non è così scontato fare. Si può benissimo animare un campo e far divertire dei ragazzi. Ma ciò che ci distingue da una colonia come tutte le altre è la capacità di farlo avendo Cristo sempre presente nella nostra vita.

La figura dei servitori evocati dall’evangelista Giovanni diventa in questo senso la figura di riferimento per i responsabili di AC. Occorre che ciascun membro del Consiglio diocesano (ma anche ciascun aderente all’Azione Cattolica) rifletta sulla disponibilità che a loro viene richiesta da Gesù, apparentemente senza spiegazioni. Ma rifletta anche sia sulla qualità del proprio impegno associativo, sia sulla consapevolezza che caratterizza questo impegno.

Ecco, allora, quanto si diceva all’inizio: l’importanza di un momento quotidiano di lettura della Parola e di preghiera personale. Sull’esempio di tante donne e uomini, giovani e ragazze che in passato hanno vissuto questa esperienza associativa al servizio della Chiesa e della società.

Un impegno che potrebbe portare a riflettere ed eventualmente elaborare linee guida per una vita spirituale, in sintonia col vescovo stesso.

Un nuovo cammino è iniziato dal Bigorio. Un cammino fatto di tappe che occorre percorrere senza tralasciarne alcuna. Per crescere insieme come associazione al servizio della Chiesa locale.





“Se vuoi la pace, prepara la pace” “Fare politica” serve?

di don Sandro Vitalini

Chi fa politica è avvantaggiato o svantaggiato se è credente?

Premetto che tutte le Svizzere e gli Svizzeri adulti devono far politica, e cioè contribuire alla gestione dello Stato – ai vari livelli – perché loro sono il sovrano. Mi spiace che negli schemi di “esame di coscienza” si ometta la domanda: “Vado a votare?”. È un dovere rigoroso e molti, troppi, nemmeno ci badano, purtroppo.

Alla domanda rispondo con un'altra domanda: è avvantaggiata una nave guidata dalla bussola su di una nave che ne è priva?

La fede nel Vangelo di Gesù Cristo è una “bussola” che dirige il nostro impegno politico. La croce bianca in campo rosso ci ricorda questo impegno. Purtroppo le esigenze del Vangelo vengono spesso disattese perché ritenute troppo alte: sono divine. Si pensi alla difesa armata. Il Vangelo ci sollecita ad amare il nemico e a pregare per il persecutore. Anche se non possiamo amarlo da un giorno all'altro, dovremmo progressivamente studiare il modo di rovesciare la mentalità pagana dell’“occhio per occhio, dente per dente”. Così il servizio civile alternativo dovrebbe essere favorito e l'impegno per il Terzo Mondo accresciuto. La storia

insegna che i conflitti nascono dalle disuguaglianze, dalle ingiustizie che generano tensioni economiche e ribellioni. Se gli enormi investimenti che si fanno per armarsi sempre di più e sempre meglio venissero deviati per debellare la fame e la sete di tanti popoli, noi sopprimeremmo le tensioni belliche sul nascere. L'oppressione e lo sfruttamento determinano tensioni e ribellioni crescenti: “se vuoi la pace, prepara la pace”. Così il contributo finanziario che noi diamo allo Stato - Comune, Cantone, Confederazione - permette una più equa redistribuzione delle ricchezze e uno sviluppo armonico dell'intera società. Anche solo quando prendiamo una strada asfaltata, cerchiamo di valutare l'ampiezza dei servizi posti dalla comunità a nostra disposizione. In genere ci lamentiamo subito per una buca aperta nell'asfalto, mentre non badiamo per niente a chilometri percorsi su strade pulite e ben segnalate, che favoriscono un'armonica circolazione. Guai se si dice: “Io non mi interessò di politica, perché è una cosa sporca”. A un tale che dicesse così dovremmo rispondere: “Sì, con il tuo disinteresse la rendi ancora più sporca di prima!”.



IL MANTELLO DI MARIA

Il 6 novembre 2018, in un programma condotto da don Marco Pozza, il Pontefice parla della Madonna, della tenerezza e del suo “mantello”.

«A Bari guardai la Odegitria in cattedrale era la Madonna col bambino. Era la prima volta che vedo il bambino nudo a metà coperto da Maria. Maria copre le nostre nudità. Una mamma è l'unica che può capire un figlio perché lo conosce nudo dal suo ventre nel grembo, lo partorisce nudo. Maria, poi, lo riceve nudo ai piedi della Croce e lo copre di nuovo. Maria è una benedizione per noi perché è la madre della nostra nudità. Il peccato ci spoglia, ci fa nudi, lei ci copre sempre».

SPIGHE

Ritorni a
 Amministrazione Spighe
 CP 5286
 6901 Lugano

Venerdì-Domenica 23-25 novembre 2018 - Compo formativo (ACG)

Alla Montanina di Camperio. Un fine settimana imperdibile dedicato ai ragazzi dagli 11 ai 16 anni e in particolare a coloro che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Cresima. Iscrizioni direttamente on-line su iscrizioni.azionecattolica.ch.

Domenica 2 dicembre 2018 - S. Messa (unitaria)

Chiesa parrocchiale, Sant'Andrea a Faido, ore 10.30. Segue un banco del dolce. Quest'anno la S. Messa unitaria sarà itinerante e verrà quindi celebrata in parrocchie diverse per favorire la partecipazione degli aderenti ACT della regione. Naturalmente tutti possono partecipare.

Venerdì 7 dicembre 2018 - Ritroviamoci (ACG)

Oratorio di Lugano e Centro Sacra Famiglia a Locarno, ore 18.30-22.00. Una serata per ritrovarsi regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio? Costo Fr. 10.-; iscrizioni on-line su iscrizioni.azionecattolica.ch.

Sabato 8 dicembre 2018 - Formazione unitaria (ACT)

Una serata dedicata alla preghiera e alla riflessione, ma anche ad un momento di comunità con una cena e lo scambio degli auguri per le festività natalizie. Programma dettagliato sul nostro sito.

Sabato 15 dicembre 2018 - Notte del racconto natalizia (ACR)

Oratorio di Lugano, ore 19.45. Una Notte del racconto proposta in una nuova veste e intitolata Notizie natalizie. È richiesto un contributo di 4 franchi a persona, due dei quali saranno devoluti alla ristrutturazione della casa La Montanina di Camperio. Al termine della serata seguirà una panettonata. Iscrizioni su <http://iscrizioni.azionecattolica.ch> o in segretariato allo 091 950 84 64.

Venerdì-Venerdì 28 dicembre 2018-4 gennaio 2019 - Campo invernale (ACG)

Alla Montanina di Camperio. Nuova formula, attività ancora più variate. E come sempre tanto divertimento! Otto giorni assieme in mezzo alla neve (si spera), vivendo attivamente la nostra Fede. Per ragazzi dagli 11 ai 16 anni.



Responsabile
 Lara Allegri

Redazione
 Beatrice Brenni
 Davide De Lorenzi
 Maria Elena Gianolli
 Giulio Mulattieri
 Prisca Vassalli
 Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
 CP 5286
 6901 Lugano
 Telefono 091 950 84 64
 Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
 Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
 (Tipografia Bassi)

TBL Tipografia Bassi Locarno
GEEK
 VISION
 visual communication & print

**BOLLETTINI
 PARROCCHIALI
 RIVISTE E LIBRI
 INSERTI COLLETTE
 SANTINI
 CARTOLINE
 PROSPETTI
 E POSTERS**



GRAFICA PERSONALIZZATA
 E SVILUPPATA CON IL DIACONO DON GRAZIANO BASSI
 BOLLETTINI SFOGLIABILI SU WWW.ISSUU.COM/GEKVISION

► GEEKVISION SA - 091 751 04 06 - info@geekvision.ch - www.geekvision.ch